

Nel 1959 un terribile nubifragio seminò distruzione nel Metapontino mietendo molte vittime

L'alluvione, 50 anni dopo

A mezzo secolo di distanza Marinagri e il paradosso del muro argine

di NICOLA PICCENNA
riceviamo e pubblichiamo

METAPONTINO - Sono cinquant'anni che l'alluvione seminò morte e distruzione lungo la costa jonica della Basilicata.

Era il 24 novembre 1959, povere genti e povere cose delle campagne lucane di Scanzano, Policoro, Nova Siri, Metaponto vennero travolte dai torrenti d'acqua. Già nel 1929 si erano registrati morti ed allagamenti, ma quello del 1959 fu un evento funesto senza precedenti. La stampa dell'epoca ci restituisce le immagini di gente smarrita, che vaga con pochi oggetti d'arredamento e mobilio scampati all'acqua, che ritira qualche pezzo di pane dai soccorritori, che fissa l'obiettivo del fotoreporter con un misto fra incredulità e rabbia.

È lo sguardo delle genti del Mezzogiorno d'Italia a metà strada fra rassegnazione e voglia di riscatto. E sempre stata una terra dura, quella di Basilicata, ricca di risorse ma piena di contraddizioni.

Adesso, in quelle stesse zone sorge il villaggio turistico "Marinagri". A valle della diga di Gannano e di quella da 155 milioni di metri cubi che chiamano del Pertusillo (in dialetto significa "piccolobuco").

Su quella che, prima e dopo l'alluvione del 1959, era la foce del fiume Agri. In un punto in cui le norme vietano categoricamente vietato costruire poiché si tratta dell'alveo abbandonato del fiume.

Ma questo non è bastato, non è servito ai tecnici dell'Autorità di Bacino di Basilicata, della Regione Basilicata, dei Comuni di Scanzano e Policoro, del ministero per le Attività Economiche, dei progettisti, dell'Università di Basilicata, della politica nostrana.



Così sono arrivate la villeggiatura in cemento armato, le strutture alberghiere, il porto turistico, il posto barca con accesso dalla camera da letto. Una delle meraviglie del turismo

"mondiale", come scriveva un quotidiano nostrano.

Adesso, per quelle "costruzioni" rischia di pagare l'imprenditore, colui che chiese le autorizzazioni di rito le ha ricevute. Non già, come dovrebbe essere, coloro che i permessi li hanno concessi.

Quei rappresentanti della politica e gli amministratori della cosa pubblica che han-

no deliberato, finanziato e autorizzato un'impresa illecita.

Almeno questo è il parere della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro che ha chiesto il rinvio a giudizio per i titolari dell'impresa ed il proscioglimento per i responsabili delle concessioni. Taluni, interpretando con molta superficialità il parere di illustri uo-

mini d'intelletto, hanno sostenuto che la piena potrebbe tornare da quelle parti fra 500 anni.

Hanno omesso di spiegare che si tratta di tempi probabilistici, di valutazioni statistiche, un po' come il pollaio di Trilussa.

Nella realtà, solo nel secolo scorso, si sono contate, proprio in quella zona, tre alluvioni con vittime. Dicono che

avendo innalzato la strada che circonda il villaggio turistico per circa un metro, questa fungerà da argine.

Omettono di spiegare che nel 1959 il livello dell'acqua nell'abitato di Scanzano Jonico raggiunse il metro e mezzo. Ed il Comune di Scanzano è a 21 metri sul livello del mare. Mentre la strada argine, dal livello del mare, è a soli 6-7 metri!

Marinagri Il Prc sul caso Frammartino: «Le minacce saranno punite» «Accertare le responsabilità di chi ha violato le norme»

IL gruppo del Prc in seno al consiglio regionale interviene sulla vicenda Marinagri e, in generale sul rispetto della legalità nell'area metapontina e non solo.

«Abbiamo sempre sostenuto e continueremo a sostenere - dice la presidente Emilia Simonetti - l'esigenza che con il pieno rispetto delle norme, la tutela dell'ambiente, l'uso ottimale delle risorse finanziarie pubbliche e il rispetto delle regole, ci possano essere le ricadute positive sul terreno occupazionale, produttivo e della democrazia.

Per quanto concerne Marinagri - prosegue la nota di Rifondazione - vanno accertate le responsabilità di quanti hanno violato le norme di legge e di programmazione e le inadempienze relative ai contratti di programma sostenuti da ingenti risorse pubbliche nazionali e regionali.

Tocca alla Magistratura fare questo.

Sono giuste e pertinenti le azioni in atto da parte degli organismi regionali come quelle decise nell'ambito delle autotuttele, in particolare per il recupero dei terreni di sua proprietà per perseguire l'interesse pubblico.

In questo quadro, riteniamo che le intimidazioni e i tentativi di alzare polveroni per evitare il rispetto



Marinagri

della legge vadano contrastati con forza a tutti i livelli ed è per questo che la nostra solidarietà va ad Ottavio Frammartino, segretario provinciale della federazione provinciale Prc di Matera, il minacciato di turno.

Chi minaccia e intimidisce deve sapere che tutto questo non passa inosservato e questo comportamento va sanzionato. E' questa la richiesta forte che viene dalle forze impegnate per la legalità e la democrazia.

Continueremo nella nostra iniziativa, compresa quella legata al settore energetico e a tutte le altre iniziative che vogliono combattere gli episodi di criminalità economica che tanti danni producono alla nostra regione.

Auspichiamo, quindi - conclude la nota - anche per Marinagri una celere conclusione delle attività giudiziarie, a tutela dei cittadini che hanno effettuato con i propri risparmi investimenti e per i lavoratori occupati».

A 29 ANNI DAL SISMA DELL'80

Il progetto della Feneal Uil
Un distretto per edilizia antisismica e sostenibile

LE iniziative di questi giorni dedicate al cosiddetto anniversario del terremoto del 1980, sono un'occasione per approfondire una proposta progettuale lanciata da tempo dalla Feneal-Uil per un programma di edilizia antisismica e di edilizia sostenibile. E' quanto sostiene il segretario generale regionale della Basilicata della Feneal-Uil, Domenico Palma, rilanciando la proposta di realizzare nel Potentino un "Distretto produttivo dell'edilizia antisismica e sostenibile", vale a dire un'aggregazione di attori pubblici e privati creata con l'obiettivo di diffondere sul territorio un nuovo modo di costruire finalizzato a realizzare un prodotto edilizio più evoluto che garantisca la sicurezza dei cittadini dal rischio sismico.

La denuncia di Giacomo Nardiello
«Chiarire l'ammontare del fabbisogno reale»

«IL modo migliore per ricordare il cosiddetto anniversario del terremoto del 1980 è quello di definire un piano di azioni istituzionali e politiche per dare una soluzione al problema centrale che riguarda la limitatezza ed inadeguatezza dei finanziamenti statali disponibili, tra l'altro erogati con il contagocce». A sostenerlo è il vice presidente del Consiglio regionale, Giacomo Nardiello (Pdc), aggiungendo che «se alla vigilia del 23 novembre l'annuncio ad opera del senatore Guido Viceconte del Pdl di un'ulteriore assegnazione dal Ministero alle Infrastrutture di oltre 20 milioni di euro, è stato ancora una volta un annuncio di propaganda di basso livello, diventa necessario fare chiarezza sull'ammontare del fabbisogno finanziario reale».

Interrogazione dei Radicali Chi controlla gli scarichi Itrec?



L'Itrec di Rotondella

ROTONDELLA - Chi controlla gli scarichi liquidi radiattivi del centro Itrec? No, non è una domanda retorica, ma un quesito che la deputata dei Radicali, Elisabetta Zamparutti ha inserito in un'interrogazione presentata qualche giorno fa al ministro dell'Ambiente. «Domande - dice il segretario lucano, Maurizio Bolognetti - che bisognerebbe porre all'Ispra, all'Arpa e alla Sogin». Bolognetti spiega così la questione: «In un documento datato 6 aprile 2009, inviato dall'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) alla Sogin Spa è dato leggere di un "accordo di collaborazione" tra la stessa Ispra e l'Arpa, finalizzato alla "vigilanza sugli scarichi di effluenti liquidi". Il documento in oggetto porta la firma di Roberto Mezzanotte e nello stesso leggiamo che Ispra invita la Sogin a trasmettere il programma an-

nuale degli scarichi liquidi all'Arpa. Fin qui tutto bene, anzi benissimo. Purtroppo, però - spiega Bolognetti - anche in questo caso i conti delle attività svolte dalla disastrosa Agenzia per l'ambiente non tornano. Sembrerebbe, infatti, che l'Arpa non effettui i controlli all'interno della Trisasia. E sembrerebbe anche che Ispra, in assenza di comunicazioni da parte dell'Arpa, sia convinta del contrario». Secondo quanto riferito dal segretario dei Radicali, «gli scarichi a mare degli effluenti liquidi radioattivi non sarebbero controllati né dall'Arpa, né dall'Ispra, con il risultato che la Sogin assumerebbe la doppia veste di controllatore e controllato». Se tutto ciò dovesse trovare conferma, «ci troveremo di fronte all'ennesima marachella dell'Arpa, la cui reputazione dopo la vicenda Fenice è già gravemente compromessa».